LA SPOSA CONTRASTATA,

OSSIA

LA CANTATA SCOMPOSTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA CANOBIANA

DALLA COMPAGNIA DE' RAGAZZI NAPOLITANI

PER SECOND' OPERA

L' ESTATE 1792.



IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ATTORI.

CLEONICE Donzella vana, e stramba, figlia di Don Aristone

Signora Carolina Bassi.

DORINA Giardiniera, amante di Don Giannalesio

Signora Rosa Canzone.

DON GIANNALESIO Rustico incivilito, promesso Sposo di Cleonice

Sig. Nicola Bassi.

RIDOLFO Amante di Cleonice, finto Pittore Inglese

Sig. Giovachino Ancora.

BARONE DEL SASSOFRASSO Uomo stravagante, amante di Cleonice

Signora Raimonda Bassi.

ENRICO Amico di Ridolfo

Sig. Giovanni Radici.

DON ARISTONE Padre di Cleonice, Galantuomo di Villa, ma indolente.

Sig. Gio. Ascolese.

LA SCENA

si finge nella vicinanza di Napoli.

La Poesia è del Sig. Saverio Zini Napoletano.

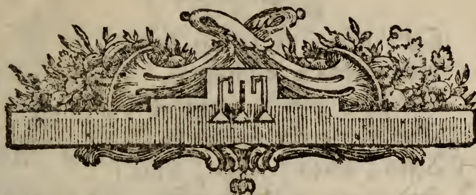
Compositore della Musica.

Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario d' invenzione, e direzione della Signora Gaetana Bassi.

Maestro, e Direttore della Musica.

Sig. Gio. Batista Pennè.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Dorina, indi Enrico, e Ridolfo.

Dor. SParve alfin la notte oſcura,
Chiare ſon le valli amene;
Ecco il ſol, che già ſen viene
La Campagna a rallegrar:
Ma gli amici quivi ancora
Non ſi vedono ſpuntar.
Rid. Nella villa giunti ſiamo:
Cheti, cheti ci avanziamo:
Enr. A tacer badate bene,
Deh ſappiate ſimular.
Rid. *Enr.* *a2* Ah chi ſa ſe le mie / voſtre pene
Si dovranno terminar.
Dor. Ben venuti, miei ſignori,
Conoſciuti non vi avea.
Rid. Piano un po'; ci foſſe gente?
Dor. Non temete, alcun non ſente,

Enr. Cara mia, di te mi fido.

Dor. Non avete a dubitar.
Ma pian piano, ecco il Padrone
Che ſuonando ſe ne va.

a 3 { Zitto, zitto, ſenti, ſenti:
Stiamo attenti a non errar. *ſi fan da parte.*

Gia. Vieni ſpoſa vezzoſa, e garbata,
Che il tuo ſpoſo aſpettando ti ſta.
Nel vedermi la bella mia fata,
Foſſi ucciſo ſtrillando dirà:
Quanto è caro! morire mi fa.
Queſt' alma accendete,
Pupille d' amore.
Ah voi ſe potete,
Piagatemi il core.
Mio ſpoſo amoroſo,
Sto ſenza ripoſo,
Io piango, mi lagno,
Soſpiro, e mi affanno,
Mi ſento crepar
E va, e va, e va.
Oh mia ſpoſa ti aſpetto di qua.
Col pizinckintri
Col frichetenfrà,
Spoſandomi a lei
Divento papà.
Oh che guſto il mio cor proverà.

Rid. Dor. Enr. a3 { Bravo, bravo, via lieto ſonate;
Seguitate, che guſto ci dà.

Gian. E cantate voi pure di qua:
Queſt' alma accendete ec.

a 3 { Viva, viva l'amabile ſpoſo;
Viva, viva riſuoni lo ſpeco;
E ogn' eco ſi ſenta d'intorno
In tal giorno così rimbombar.

Gian. Eh, Dorina? chi ſon queſti Padroni?
Dor. Signor, son queſti Ingleſi.
Gian. Ingleſi d' Inghilterra? Ci ho piacere.
Enr. Amico ſuo ſon io.
Gian Amico d' amicizia, bravo, bravo.
Rid. E la mia profeſſione è di Pittore.
Gian. Pittore, che dipinge?
Ci ho piacer.
Dor. Vanno a piedi
Con queſto poco, perchè ſono ſtati
In Locanda rubati.
Gian. Rubati, già me ne conſolo.
Enr (Oh buona!)
Rid. Ma qui ſpero rifarmi,
Perchè nel ritrattare
Fo delle coſe rare.
Gian. Eh quando è queſto,
Non ti movere, amico, vo' ritrarre
Sí me, che la mia ſpoſa,
Che qui a momento aſpetto.
Rid La ſua ſpoſa? ho piacere.
Gian. Ma che ſpoſa, amicone, adeſſo il Padre
Che patrizio è d' Arzano
Me la porta da Roma
Dov' è ſtata creſciuta.
Enr. In Roma, bravo.
Gian. E' nobile ragazza letterata,
Sa di ballo, di canto, ſa di ſuono;
E giuoca allegramente.

Dor E giuoca pur? ci ho gusto.
Gian. Ma però tra le gale
Spese per la cantata strepitosa,
Che sta sera vuol fare,
E regali a papà,
Mi costa diecimila, e più Ducati,
Che mi ho fatto di debito.
Rid. Debito, mi consolo.
Dor. E appunto,
Dice costui, che il caro bene è giunto;
Ed il suo carozzino
Or avanti al portone si è fermato.
Gian. Oh cara! Oh Giannalesio fortunato!
Rid. (Io fremo.)
Enr. (Il cor mi palpita.)
Gian. Ad incontrarla ora si vada.
Dor. Dunque
Le tue promesse di sposarmi, ingrato
Son ite in fumo già?
Gian. Ma può quadrarti,
Che un nobile Barone, gioja bella,
Voglia apparar con umil anatrella?
Dor. Che Barone briccon, nascesti anitro
Eguale a me; per quattro soldi poi,
Che ti lasciò tuo Padre
In aria ti se' messo,
E mi fai quest' azione?
Ah che vorrei svisarti furfantone!
Donzellette semplicette
Siamo degne di pietà,
Tutte buone, tutte schiette,
Ci facciamo corbellar.

Viso duro, traditore
Senti un poco, senti qua:
Non sei tu quel che dicevi
Pien d'affetto, e pien d'amore;
Dorinetta mia del core,
Tu mi fai precipitar.
Come adesso sei mutato?
Questo fatto come va?
Ah lo sdegno a poco a poco
Gran bollor mi desta in petto;
Maledetto, maledetto,
Me la paghi in verità. *via*.

Rid. Vi ha fatto niente?

Gian. Un piccolo rascagno.
Orsù Pittor, hai teco il necessario
Per dipinger entrambi?

Rid Ho qui tutti gli arnesi.

Gian. E bene, andate sopra,
Che or or con la mia sposa son da lei.

Enr. Deh tu seconda, o sorte, i voti miei. *via*.

SCENA II.

Giannalesto, e Barone.

Gian. VAdo a incontrar la sposa.

Bar. Rapidissimamente
Le fo cento, due cento,
Due mila profondissimi
Distintissimi ossequj.

Gian. Ed io le faccio
Un' essequie, e buona.

Bar. E' lei Don Giannalesio Parpagnola?
Gian. Sempre a suppeditarla, e lei chi è?
Bar. Io sono, amico mio riveritissimo,
Il Barone gentil del sassofrasso
Servitor suo umilissimo.
Gian. Mio Signor Baronissimo
Troppo m' onora col suo bocchissimo.
Bar. Presto, allegri, solleciti
Diam sesto a' nostri affari;
Vediamo le livree, eh servi, paggi,
E la corte álta, e bassa,
Che venga qui.
Gian. Io l' ho mandata all' erba.
Bar. Dunque osserviamo il quarto
Apparecchiato per la vostra sposa.
Gian Piano, lei dove va? Che cervel pazzo!
Monsiù, veh, che ti perdi
Rompiti il collo à mano manca.
Bar. Ah che cattivo gusto,
Che antichità perfetta!
Rimedierò ben' io,
Tutto farò rifare a genio mio.
Gian. Ma chi diavolo a lei ce l' ha chiamato?
Bar. Cattera, chi mi ha chiamato? or via
Cacciatemi le gale, gioje, ed abiti.
Presto, presto, che ho fretta..... ma vediamo
Prima il mio appartamento
Come sta situato: ad oriente,
O pure a mezzo giorno?
Gian. Gnornò a settentrione.
Bar. Oh questo mi dispiace, cospettone.
Io voglio il miglior sito nella Casa
M' intende lei?

Gian. E lei qua come c' entra?
Bar. Cattera se qui c' entro!
Della sua vaga sposa
Io sono il fedelissimo
Amante dilettissimo,
Ed ella qui mi ha fatto anticipare
Per osservare il tutto,
Per riformare il tutto,
Per dirigere il tutto.
Gian. Per dar di naso a tutto.
Bar. Eccola appunto.
Corro per darle il braccio, e a te la porto?
Ah quant' è vaga, oh uomo fortunato!
Gian. Oimè ch' è questo! io dormo, o son svegliato?

SCENA III.

Cleonice, Barone, Giannalesio, ed Aristone.

Cleo. GRazie tante.
Bar. E' mio dovere.
Cleo. Siete pien di gentilezza.
Bar. E' il valor di sua bellezza.
Cleo. Io mi abbasso.
Bar. Io mi profondo.
a 2 Nò, nò, nò, non vi è nel mondo
Chi lo/la possa superar.
Gia. Ecco il sposo, o sposa amata;
Che fa cenni da due ora.
Butti a me qualch' occhio ancora
Non mi facci spasimar.

Cleo. Lei lo ſpoſo?
Gian. Spoſo a lei.
Cleo. Qual ti ſembra? *al Barone.*
Bar. Non ſaprei.
Cleo. Ei zi, zi? ſi accoſti qui?
Gia. Sì, m' accoſto ſignor sì.
Bar. No non tanto ſignor no.
Gia. Vè da me queſto, che vo'?
Cleo. Fa l' occhietto.
Gia. Fo l' occhietto.
Cleo. Quanto è caro, caro, caro!
Bar. Quant' è bona, bona, bona!
a 2 { Dolce, dolce in queſto petto
Palpitar il cor mi fa. }
Gia. State ſodi, ſtate cheti:
Più ſuſſiego, più prudenza,
Che la troppa confidenza
Con gli ſpoſi non ci va.
Ariſ. Schiavo Don Giannaleſio, che ti pare?
Veh che gioja di figlia t' ho portata.
Dammi la cioccolata
Che il viaggio m' ha ſtancato, via caccia
La tabacchiera. Dico
Ci ſon ragazze in queſta maſſeria?
Divertiamoci un poco, gioja mia.
Gian. Ben venga il mio Papà. Sua figlia è buona;
E molto mi garbizza:
La cioccolata è preſta,
La tabacchiera è queſta;
Ma per ragazze intanto
Quante cercar ne puoi,
Tutti maſchi ſaran eguali a noi.

Arif. Mi fai mancare il fiato core mio.
Gian. E' là la ſpoſa con il ganimede,
Uguagliano il terren a quel che vedo.
Arif. Povera figlia, laſciala ſpaſſare.
Gian. Tu che diavolo dici, mio Signore?
Cleo. Deh caro il mio ſpoſino,
Che villa deſolata è mai coteſta!
Io che farò qui ſenza una dozzina
Di vezzoſi ſerventi.
Ah che gli Amanti miei tutti ho preſenti.
Arif. Ha tutta la ragione.
Gian. Papà ſei un portento.
Bar Cara, quì ci ſon io, che ſo per cento;
Gian Ed io per dieci milla; faccia grazia
Di ſcoſtarſi un tantin.
Bar. Ah non conviene,
So bene il mio dovere,
Io capace farò l' idolo mio.
Gian. L' idolo noſtro lo capacito io.
Cleo. Sediamoci.
Gian. Sediamoci.
Cleo. Ah, che fate!
Bar. Oh, che orrore!
Cleo Che affronto, che roſſore!
Arif. Che brutta porcheria!
Che cos' è queſta mai? Diavolo ſcoſta;
Dà luogo al Scior Barone.
Gian. Voi che contate?
Io ſon lo ſpoſo, ed io
Deggio far le carezze.
Bar. Oh Dio, oh Dio!
Che terminacci!

Gian. Schiatta.
Sposa adorata, e bella ....

Bar. Oimè! Mi vengono
Le convulsioni.

Gian. Crepa.
Questo tuo ganimede ....

Bar. Eh via, via
Siete rozzo, inesperto,
Senza entusiasmo, e senza
Delicatezza alcuna.
Alzati, io vo' insegnarti,
Come si fa all' amore.

Gian. Ora lo ammazzo.

Cleo. Fate, sì fate pur, che ci ho piacere.

Aris. Tal carità via fate. Poverello,
Via dammi più biscotti, Franceschello.

Bar. Eccomi in aria amabile. Madama
Sta lì seduta, io vengo
Fulminante vezzoso a lei vicino;
Tutto in me spira amore
E gli occhi, il labbro, il viso, e braccia, e piedi:
Attenta a lei mia cara.
Come s' ama tra noi gran bestia impara.
Mia bella, vezzosissima,
Mia fiammeggiante Venere,
Col più profondo, ed umile
Ossequioso ossequio
Sull' ara del suo merito
Vengh' io sommesso, e placido
Precipitevolissimo
Ad immolarle il cor.
Poi tutto affetto, e grazia

Le ſiedo accanto, e tenero
Così ſoſpirerò.
Ah con quell' occhio languido
Conſolami, ſollevami,
Amato mio teſor.
Apprendi, apprendi zotico
Così ſi fa all' amor.
Se paſſeggiar deſidera
Col braccio io pronto ſubito;
Se di ballar ha genio,
Servendola ſto qua.
Madama mia dolciſſima
Madama amabiliſſima
Per te come girandola
Per tutto già m' incendio
E a foco, a fiamme, e folgori
Queſt' alma ſe ne va.
Apprendi, apprendi o zotico
Così all' amor ſi fa. *via.*

SCENA IV.

Cleonice, e detti, indi il Barone che torna.

Cleo. CHe ne dici spoſino?
Ariſ. Veh che fa un foraſtier.
Cleo. Me lo ha tolto di bocca.
Gian. No, che di queſti eroi
Quà pur ce n' è influenza quand' occorre.
Cleo. Orsù facciamo i conti.
Gian. Come ſarebbe a dir?
Cleo. Pria ch' entri in caſa;

Voglio, che mi presenti
Tutte le chiavi.

Gian. Ne, papà, la senti?

Aris. Seconda, e tabacchiamo.

Cleo. Vo' carrozze
Gale pompose, Paggi, Camerieri
Diverse vesti al giorno,
E due, tre Damigelle sempre intorno.

Gian. Pure le Damigelle amata sposa?
Con queste non vorria,
Che di me tu pigliassi gelosia.

Cleo. Ch' è questa gelosia?

Gian E' un certo umore
Così maligno, e fiero,
Che quando al cor de' sposi si discopra
Vedi tuppè, e perucche sottosopra.

Aris. Abbona, che ci fai.

Gian E tabacchiamo.

Cleo. Di più?

Gian. Più roba; abbrevia;
Mi basta, che licenzi
Quell' uom così affettato, e maledetto;
E poi tutto ti abbono, te 'l prometto.

Cleo. Come, che dici?

Aris. Hai torto, core bello,
Portami quattro dolci, Franceschello.

Gian. Che, pure tra li patti
C' entr' anche il cicisbeo?

Cleo. Me 'l negheresti ingrato?

Gian. Papà, cosa non è da tabaccare.

Cleo. Ah cedi amato ben, non dubitare.

Io son fida, ed amorosa,
Tengo un cor bonin, bonino;
Son bizzarra, e spiritosa,
Tutta amabile, brillante,
E il galante damerino
Voglio sempre accanto a me.
Ma il mio core, o sposo amato,
L' ho donato tutto a te.
Sempre a veglie, sempre in festa
Voglio star, la moda è questa.
A chi faccio un bel visetto,
A chi volgo un sospiretto;
Ed ognor da te distante,
Idol mio, rivolgo il piè.
Ma il mio core, sposo amato,
L' ho donato tutto a te.
Con questi bei patti
Io giuro, e prometto
Che in sposo t' accetto,
Più dubbio non v' è.
Via dammi la destra
Deh vieni con me.

Il Barone esce in tempo, e prende la mano di Cleo.

Bar. La destra a me tocca,
Che qui son per te.

Cleo. Galante voi siete
Lo giuro in mia fè.

Gia. Lei vada, lei vada
Che male non c' è.

Cle. Ma il mio core, o sposo amato
L' ho donato tutto a te.

Bar. Ma il ſuo core, o ſpoſo amato
L' ha donato tutto a te.
Gia. Ma il tuo core o ſpoſa amata
L' hai donato tutto a me. *via.*

SCENA V.

Camera.

Enrico, Ridolfo, indi Dorina.

Enr. PArmi, che il tutto ſia già preparato.
Rid. Quì ſituate il quadro. In queſta ſtanza
L' incoſtante Cleonice col ſuo ſpoſo
Verrà per ritrattarſi.
Dor. Ora che abbiamo
Queſto poco di tempo, diſcorriamo
Degl' intereſſi noſtri. Da Cleonice
Voi ſiete ſtato abbandonato, e voi
Tradito dal Baron del Saſſofraſſo,
Or qual ſperanza avete
Di tal finzion?
Rid. Dirò, poichè a dipingere
Dilettato mi ſon, finto Pittore
Penſai quì d' introdurmi
Per poter favellare a quell' ingrata,
Ed or ſe non mi rieſce
Ridurla al primo amore,
Le voci aſcolterò del mio furore.
Enr. Con queſt' occaſione coll' indegno
Io vo' incontrarmi, e allor, che la parola
Non attende di ſpoſo a mia germana
Io punirlo ſaprò del tradimento.
Dor. Siam nell' iſteſſo caſo: ah coſa ſento!

SCENA VI.

Ariſtone, e detti, indi Giannaleſio, e Cleonice ſervita dal Barone.

Ariſ. CAſpita! Donne vedo in queſto loco
E Giannaleſio mi fe' tutto a un tratto
La fede negativa:
Vien qua, bella ragazza,
Fammi via due carezze.
Enr. Olà che ardire?
Dor. Coſa chiedete voi?
Ariſ. Bella, la grazia voſtra.
Rid Che arrogante?
Ritiratevi voi.
Ariſ. Pianino un poco.
Gian. Elà fatemi loco.
Ecco Paris, e Vienna i fidi amanti,
Caſſa battente, e lampione avanti.
Bar. Queſta adunque è la ſtanza,
Che ci avete accennata
Dove Madama ſi ha da ritrattare?
Gian. Appunto sì Signore.
Cleo E il Pittore dov'è?
Gian. Ecco il Pittore.
Cleo. (Che vedo! egli è Ridolfo.)
Rid. (Mi ravvisò l'ingrata. Alla mia viſta
Morirà di roſſore.)

Cleo (Adeſſo mi biſogna il mio valore.)
E ben, come lei penſa
Dipingermi: mi dica?
Rid. (Che sfrontata!)
Gian. Che ci vuol detto? col minio;
Colla biacca, e il pennello.
Cleo. No, che un gruppo vogl'io grazioso, e bello.
Ariſ. Sì sì, penſa un bel gruppo.
Rid. Ho già penſato.
Nella Reggia d'Amore
Madama io pingerò; di vaghe roſe
Le adorneranno il crine
Con gajo atteggiamento
L'audacia, l'incoſtanza, e 'l tradimento.
Ariſ Che Diavol dici?
Cleo. Ah ah, che gran penſata!
Bar. Orsù ſentite adeſſo il penſier mio.
Gian. Già è ſtabilito, Sior Baron.
Cleo Si aſcolti.
Bar. Su d'una tela iſteſſa
Si han da fare i ritratti
Di Madama, e il ſuo ſpoſo
Con atteggio galante, e ſpiritoſo.
Gian. Oh amicone del core! che penſata!
To, pigliati un abbraccio.
Cleo. Evviva: appreſſo?
Bar. In mezzo a loro vi ſarà Imeneo.
Gian. Chi è queſto taddeo?
Bar. Un amorino.
Gian. Sì, ce lo voglio l'amorino, prenditi
Un altro abbraccio, amico.
Bar. Or Imeneo

Dovrà tener la deſtra di Madama
Offrendola allo ſpoſo, ed acciò ſia
Con più vivezza, e brio
Il vezzoſo Imeneo voglio far io.

Cleo. Bravo.

Ariſ. Bravo.

Gian. Va piano (oh che aſſaſſino!)
Con tal faccia di mico
Tu vuoi far l'amorino?

Cleo Zitto a noi.

Ariſ Su via diamci di mano.

Bar. Eccomi leſto.

Gian. (Aveſſi un ſtile acuto.)

Rid. Che affanno è queſto!

Il Barone dà le ſituazioni così a Cleo. che a Gian.: Rid. dipinge, ed Ariſtone oſſerva con lente.

Bar. Queſta mano sì vezzoſa,
Mia carina io prenderò.

Cleo. Tutta placida, e amoroſa
Io così vi guarderò.

Gia. Stringi, bacia, mena, dalle;
Ve' che torcia tengo quà.

Rid. Che ſpietata! che tiranna!
Quel che farmi, oh Dio! non so.

Ariſ. Ve' che teſta di portento
Ch'è la tua, vedi là.

Gia. Non facendo mancamento
Alla teſta di papà,

Cleo. *Bar.* a2 { Ei crepar così ſi ſente,
Che piacer è queſto quà.

Rid. Così barbaro tormento

No, non poſſo ſopportar.
Ah perfida, ingrata, *butta tutto per terra, e dice a Cleo.*
Non hai tu roſſore?
Lo sdegno... il furore....
Paventa... t'arreſta....
Che pena è mai queſta!
Che fiero martir!

Ariſ. Cos'è? coſa ha detto?
L'imbroglio cos'è?

Cleo. Quel birbo, quel matto
Che coſa pretende...
Che dice.... che intende?
Sì barbaro tratto
Non deggio ſoffrir.

Ariſ. Ch'è ſtato tal fatto
Non poſſo ſaper?

Bar. Ho un forte ſoſpetto
Che voglia il Pittore....
Le ſmanie... l'amore....
Mi ſpiego.... vi dico....
Comprendimi amico,
Mi ſento morir.

Ariſ. Io reſto ſtordito,
Via contami tu.

Gia. Confuſo, ſmarrito,
Spiegarmi vorrei,
Che quello.... che lei...
Che io.... la Signora...
Deh vanne in malora,
Non ſo che ho da dir.

Un ſuſurro, un mormorio
Ondeggiarmi in teſta ſento,
Sembra un mare.... ſembra un vento,
a 5 Che fremendo ſe ne ſta.
Che m' accade, ch' è ſucceſſo,
Che m' avvenne non ſi ſa. *via.*

SCENA VII.

Dorina, Enrico, indi Ridolfo.

Rid. DItemi coſa fu tanto fracaſſo?
Enr. Io vi voleva domandar l' iſteſſo.
Coſa ti avvenne, amico?
Rid L' empia trionfa
De' tradimenti ſuoi. Di orgoglio piena
Non ſa che cos' è amore,
Nè fedeltà comprende, nè roſſore.
Enr. Oimè! qual eguaglianza
Di ſorte hai con coſtei!
Dor. Vedi oſtinata; e voi
Tanto vi affliggerete,
Come ſe mai di Donne
Ce ne foſſe ſcarſezza in queſti tempi.
Rid. Ah no, che non poſs' io
Obbliar quell' ingrata,
E ſoffro nel mio cor guerra ſpietata.
Smanio di geloſia,
Fremo di rabbia, e sdegno,
Vorrei dall' alma mia
Scacciar l' oggetto indegno;
Ma ſento, che il mio core

Scordarsi amor non sa.
Voi che provaste ancora
Tormento sì spietato,
Del misero mio stato
Sentite almen pietà. *via*

SCENA VIII.

Giannalesio, Aristone, e poi Dorina.

Gian. Lei mi può perdonare, Papà caro,
Che circa l'imeneo
Un'unghia non ci vo' di cicisbeo.
Aris. Per me non me ne intrico in tali fatti.
Gian. Nemmeno io me ne voglio
Intricare affatto.
Aris Eh via tabachiamo.
Gian. Ma per tua figlia intanto
Tornatela a pigliare, gioja bella.
Aris. A buon cavallo non gli manca sella.
Gian. Ed il denaro, che ti ho consegnato?
Aris. Non è stata mia colpa,
Che non si è effettuato il matrimonio;
Gian. Tabachiamo, e levami d'attorno
Quell'insulso Barone, core mio.
Aris Ed io che ci ho da fare?
Gian. Prendi, egli è un bouglio di cioccolata.
Vedi, pensa, Papà.
Aris. Figlio, mi stuoni.
Gian. E prendi quattro pezzi di canditi:
A te mi raccomando,
Nasa questa siviglia.
Aris. Io penserei
Di fargli capitar biglietto cieco;

Come fosse un avviso.
Che lasci Cleonice, o pur ci è ucciso.
Gian Bravo Papà, tu pensi
Come un Cocodrillo. Fa il biglietto,
Che ora io lo detto.
Dor. (Eccoli appunto.)
Vostra serva Papà.
Aris. O gioja mia.
Gian. Su via presto scrivete:
Divotissimo mio Signor Barone. *dettando.*
Dor. Sappiate, che il Signor Don Giannalesio
Prima di contrattare
I sponsali con voi, di vostra figlia
Ha dato a me parola.
Gian. Va via seccata.
Seguitiam. Cos' hai scritto?
Aris. *Divotissimo mio Signor Barone*
Sappiate, che il Signor Don Giannalesio ....
Gian. E questo chi l'ha detto?
Dor. Io l'ho detto, e 'l mantengo avanti a tutti.
Gian. Oimè, che babilonia,
Straccia, e sta zitta tu.
Dor. E ben io vado dalla sposa sua
A intorbidar il tutto.
Gian. Ferma, va piano.
Aris. Che se l'ha da scrivere?...
Dor. Non giova il trattenermi.
Gian. Senti gioja....
Aris. Va dicendo...
Gian. Aspetta
Tu sei Diva.
Aris. Andiamo.

Gian. Adeſſo.
Ariſ. Spicciati.
Gian. Ti voglio ben....
Ariſ. Finiamola.
Gian. Ma il mio deſtino....
Ariſ. Preſto.
Gian. Senti.

SCENA IX.

Cleonice, Barone, e detti.

Cleo. EVviva, evviva
Il caro ſpoſo, adeſſo mi piacete;
Divertitevi pure allegramente,
Coſa ſi ſcrive?
Ariſ. Queſto mi ha pregato
Di ſcrivere al Barone,
Che più non s' accoſtaſſe a queſta caſa.
Bar. Bravo, me ne rallegro veramente,
Queſto è un bel punto di attaccar duello.
Cleo. Piano, adagio, bel bello.
Dimmi, tu m' impediſci
Di divertirmi un po' coi Milordini,
E tu colle Villane prendi foco.
Dor. Bel bello, a poco a poco.
Non per divertimento io gli parlava,
Ma perchè mi attendeſſe la parola.
Bar. O ſpada, o pur piſtola,
Scegli ad arbitrio tuo.
Cleo. Preſto riſpondimi.
Dor. Via paleſa l' arcano.

Gian. Bel bello, a poco, piano,
Che? Credete d' avermi
Trovato in terra, imbelle ciurma audace?
A me si fan provar simili schianti?
Io vi rispondo in breve a tutti quanti.
Tra i Mariti, o mio bel Nume
Vario è il genio, ed il costume.
C' è chi è bestia di natura,
C' è chi vede, e lascia far;
E chi a furia di legnate
La sua moglie fa strillar. *a Cleo.*
Son gli amanti, core bello,
Come uccello di richiamo,
Sta attaccato per un ramo
La compagna ad ingannar.
Tu corresti già al zimbello,
Canta pur se vuoi cantar. *a Dor.*
Il duello dica lei,
A che serve d' appuntar?
Vieni meco in altro loco
E vedrai se ho buona lena;
Sentirallo la tua schiena
Quai legnate so assaggiar. *al Barone.*
E tu, caro amato Padre,
A che pensi non si sa?
Sol tabachi, mangi, e sciali
Sempre in mezzo alle figliuole;
Ve' che stomaco ci vuole
Tai bocconi a digerir.
Non gridate, non tirate....
Che bisbiglio! ohimè il cervello!
Sento in petto un rio martello,
Na çaldara, che bollendo....

Na fiumara, che ſcorrendo
Con gran furia ſe ne ſta.
Lo vedete zerbinotti,
Come è bello il maritar? *parte.*

Dor. Non ti giova il fuggir, ti vengo appreſſo. *par.*
Bar. Lo punirò, Madama, con permeſſo. *parte.*

SCENA X.

Cleonice, Ariſtone, Enrico, e Dorina.

Cle. CHe ve ne par?
Ari. Non voglio
Inacidirmi il sangue.
Cle. Ah che pavento
La furia del Barone!
Ariſ. Non dubitar, che ſono
Due brave lame l'un, e l'altro....
Oh a tempo, amico,
Fammi paſſar la luna.
Enr. Cos' avvenne?
Cleo. Per me ora qui succede un gran duello.
Enr. Come, dite da ſenno?
Dor. Ah correte, correte:
Don Giannaleſio, ed il Barone adeſſo
Avviati ſi ſon per duellarſi.
Enr Oimè! che ſento!
Cleo. Coſa mai v' ho detto?
Ariſ. Queſti fanno davvero, e dove andorno?
Dor Venite, ch'io vi guido.
Enr. Andiamle appreſſo.
Cleo. Ah ſimil fatto mai non mi è ſucceſſo.

SCENA XI.

Campagna.

Il Barone, e Giannalesio, poi tutti a suo tempo.

Bar. DEl duello è questo il loco:
Qui m'inoltro a poco poco.
Vedo sassi, vedo piante,
Nè v'è un'ombra, ohimè! di gente
A impegnarmi veramente
Stata è gran bestialità.

Gian. Tutto fiero, e guerreggiante
Al duello io vengo qua.
Ogni foglia, ed ogni vento,
Ogni uccello, che qui sento
Per la rabbia, ed il timore
Mi fa sbattere, e tremar.

Bar. Il nemico? oh cospettone!

Gian. V'è l'ucciso... oh anticore!

a 2 { Via coraggio, e con valore
Abbordiamolo di là.

Bar. Mio Padrone...

Gian. Signor mio...

Bar. Siete stato pontuale.

Gian. Per servire al mio rivale.

Bar. Se mi cedi Cleonice...

Gian. Anzi lei se si disdice...

Bar. Non signore.

Gian. Non signore.

Bar. Dunque all'armi . . .
Gian. Io già ſon pronto . . . .
Bar. La tua ſpada è di miſura?
Gian. Miſuriamola cos' è.
a 2 { Quanto va, che di paura
Sta tremando più di me.
Bar. Patti chiari.
Gia. Ci s' intende.
Bar. Armi a terra.
Gian. Leſto qua.
Bar. Se tu mori al gran duello,
L' idol mio mi cederai.
Gian. Se se' ucciſo, gioja mia,
Da mia caſa sfratterai.
Bar. Nella zuffa promettiamo
Di tirarci piano piano.
Gian. Ed il piè da queſto ſegno,
Non dobbiamo noi ſpoſtar.
Bar. Quì la mano.
Gian. Qui la mano.
a 2 { La parola è data già.
V' è ſe ſpunta alcun vivente
Per poterci trattener.
Gian. E ſei leſto?
Bar. Adeſſo, adeſſo.
Gian. Sbraccio?
Bar. Tiro?
a 2 { Con permeſſo
Ah ba ih ba ih ba ah.

Cleonice, Ariſtone, Dorina, Enrico, e detti.

a 4 } Deh fermate...

a 2 } Ajuto, ajuto!

Bar. M' ha ferito....
Gian. M' ha colpito....

a 3 } Oh che caſo è queſto qua!

Cleo. Oh che orrore!... che rovina!
Me meſchina, io manco già.
Ariſ. Come è andato? come è ſtato?
Enr. Quì coſtui non ha più fiato.
Dor. Freddo, freddo è queſto quà,
Ariſ. Dite a me: ſon morti in tutto?
Dor. *Enr.* *a2* } Non v' è dubbio così va.
Ariſ. Ma la coſa?.... ma tal fatto?...
Dor. *Enr.* *a2* } Come han fatto non ſi ſa.
Ariſ. *Dor.* *Enr.* *a3* { Per lo meglio quatto quatto
Voglio andarmene di qua. *partono.*
Cleo. Ah dove ſon? che vedo?
Bar. Sbadiglio, o ſto vegliante?
Gian. Son ombra, o corpo errante?
Cleo. Mio ſpoſo?
Gian. Chi mi chiama?
Cleo. Deh, Baroncin?
Bar. Madama?

Cleo. Voi vivi?

Bar. / *Gia.* a2 } E chi lo ſa?

Cle. Negli eliſi io me ne ſtava
In un dolce, e lieto obblio,
E aſcoltar già mi ſembrava
Bei ſtrumenti ad arpeggiar.

Gian. In un prato fui portato
Fra le Ninfe vaghe, e belle,
Che col ſuon di caſtagnelle
Se ne ſtavano a ballar.

Bar. Dentro un orrido acquidotto
Me meſchino fui condotto,
E ſentivo in tuono roco
Le ranocchie a canticchiar.

a 3 { Or mi trovo in mezzo quì,
E in qual modo non lo so.

Ariſ. Amico onorato,
Soccorſo, conſiglio,
La bella ſcordato
Mi ho in tanto ſcompiglio,
E un carro di morti
Ci ſtanno di qua.

Rid. Voi coſa inbrogliate?
Qui morti non vedo.
Via dite, parlate,
Che queſto già credo
Di mente ſtravolta
L' effetto farà.

Dor. Briccon, non mi ſcappi,
Se vivo tu ſei,
Spoſarmi tu dei,
Più tempo non v' è. *a Gian.*

Enr. Di qua non fuggite,
Furfante, incostante
D'andar colla bella
Più facil non t'è, *al Bar.*

Gian. Non far più parole,
Tel giuro ben mio,
La sposa la lascio,
Mi piglio sol te.

Bar. Mio caro tesoro,
Non più, che ti adoro.
Madama abborrisco,
Lo giuro in mia fè.

Cleo. Che dite, insolenti
Vilissimi amanti?
Tai tratti incostanti
Si adopran con me?

Aris. Buon'ora, li monti
Si stanno a spassar;

Gian. Mia sposa...

Bar. Mia vita...

a 2 } Per te sono quà.

Cleo. Non voglio più sposi,
Non voglio amorosi.
Con questa civetta
Partitevi, olà.

Dor. Chi son le civette?
Che cara donnetta!

a 6 { Va via, che l'umore
Mi sconto con te.

Aris. Che diavolo avete?
Rispetto a papà.

Donne. Son qual torrente torbido,
Che allaga i campi, e il prato.
Uomini. Qual paſtorel al fulmine
Stordito io ſon reſtato.
Donne. Serpeggia, corre, e mormora,
Straſcina tronchi, e ſaſſi.
Uomini. Si affanna, corre, e volgere
Non ſa per dove i paſſi.
Tutti. E in sì fatal periglio
Non odo più conſiglio.
Oh Dio! non so comprendere
Neppur se sono in me.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Aristone, Barone, Ridolfo, Dorina, indi Enrico.

Ar. MA lasciatemi ſtar; sono confuso;
Bar. Papà mio caro amato.
Rid. Una parola.
Arif E' inutile. Mia figlia, e Giannaleſio
Si son giuſtati già; ſta sera sposano
Con patto che lo sfratto dalla Casa
A voi ſi daſſe, ed a Dorina.
Bar. Ma voi....
Arif. Io loro amico
Soltanto me ne intrico alla Cucina.
Quì la gente invitata
A torma già verrà per la Cantata. *via.*
Rid. Deh ſentitemi almeno....
Bar. Orsù, Fabbietto, andiamo noi adeſſo
Dal Baron del Cocomero,
Che preſſo quì ſta a villeggiare, un abito
De' ſuoi m' impreſterà per traveſtirmi.

Della mia bella in Casa
Così introdur mi voglio
Per morir, o placar quel fiero orgoglio.

Dor. Avete inteso?
Enr. Oimè! quant' è ostinato!
Rid. Ah Dorina, non sai, son disperato!
Dor. Tutto già so. Non ci perdiamo d'animo.
Per disturbar le nozze, e opporci a qualche
Inganno del Barone.
Ch' entrerà travestito nel festino,
Faremo noi l' istesso. Ho una Signora,
Che il tutto tiene per tal uopo.
Rid. Ah dunque
Sollecitiamo; che se mi riesce,
Cleonice a suo dispetto sarà mia.
Enr. Andiam, che fremo già di gelosia. *partono.*

SCENA II.

Cleonice, Giannalesio, ed Aristone.

Cleo. IL tutto dunque è pronto?
Gian. Sta prontissimo,
Ci abbiam da far onore,
E' porta aperta a tutti,
Fuori del Sior Baron, e del Pittore.
Aris. Ma mancando il Barone, che dovea
Recitar da prim' Uomo a la Cantata,
Chi farà la sua parte?
Gian. La farò io;
Che se sbaglio, compongo a modo mio.
Cleo. Io cantar con lo sposo, che imprudenza!

Gian. E la prudenza tua, o ſpoſa amata,
Vorrebbe, che il tuo ſpoſo ti portaſſe
Chi occupa la piazza
Vacata per lo sfratto del Barone.
Cleo. Giuſto queſto è l' oprar da uom corteſe
Gian. Papà ci vuol tabacco, o baſtonate.
A tai propoſte ſtai zitto?
Ariſ. Creanza
Villano ſcoſtumato.
Cleo. Ah! queſt' oltraggio non voglio ſopportare.
Ti rifiuto.
Gian. Stracciamo quà il contratto.
Ariſ. Piano, non tanta furia.
E li denari ſpeſi,
E l' apparecchio fatto?
Figlj, mi fate orrore,
Il mondo che dirà, oh diſonore!
Il feſtino è preparato,
Pronto è ogni Convitato:
Già l' orcheſtra è tutta leſta,
Sta toccando alamirè.
E gli Spoſi ſtanno in guerra,
Nè ſi puol saper perchè.
Falle, via, falle un sospiro;
Tu di quà falle le occhiate,
Tai chitarre via accordate,
Che vogliamo allegri ſtar.
(Ve' che imbroglio, che scompiglio
Per un povero Papà!)

SCENA III.

Cleonice, e Giannalesio.

Cleo. Io sposarmi un villano,
Che attaccata mi vuol sempre al suo fianco?
Gian. Io pigliarmi una sposa,
Che sbriscia come anguilla?
Cleo. Oibò!
Gian. Non sarà mai.
Cleo. Al far del giorno,
Giuro a Pasquin, che ai sette colli io torno.
Gian. Pria di prender tal mostro
Giuro finir miei giorni nell' inchiostro.
Cleo Mi guarda, e freme.
Gian Mi fa la schizzignosa.
Cleo E' grazioso per altro.
Gian. Se non fosse,
Che proprio è pazza, io mi ci acconcierei.
Cleo Ma no: mio cor costanza
Gian. Continenza,
O mia fragilità.
Cleo. Per fargli rabbia
Cantiamo un' aria.
Gian. Da' ferri sgabbia.
Cleo. Teneva io meschina
Un bel cagnolino,
E ognor mel chiamava:
Tè, grillo, zì zì?
Ma poi che il briccone
Mi ha morso in un dito,

Non sono sì matta
D' amarlo così.
Va, crepa, va, ſchiatta,
Via paſſa da quì.

Gian. Io miſer tenevo
Briccona una gatta,
E ſempre dicevo:
Tè, miſcia piſpis?
Ma già che l' indegna,
Mi ha fatto un raſcagno,
Or dentro una ſiepe
La voglio buttar.
Va ſchiatta, va crepa,
Via fruſta di quà.

Cleo. Chi crepa?

Gian. Chi ſchiatta?

Cleo. Io l' ho con il cane.

Gian. Io l' ho con la gatta.

a 2 Scoſtate, ſcoſtate,
Tornate di là.

Cleo. Tè, grillo zi, zi,

Gian. Tè miſcia pis, pis?

Cleo. A me voi chiamate?

Gian. Con me voi l' avete?

Ceeo. Oibò; ma ſe lei
Si foſſe pentito....

Gian. Cioè, ſe mai ella
Stimaſſe il marito....

Cleo. Lo ſtimo, l' adoro,
Mel voglio abbracciar.

Gian. E' andata in malora
La mia ſerietà.

a 2 { Via pace facciamo,
Mio bene adorato,
Che in petto già il core
Saltando mi sta. } *partono.*

SCENA IV.

Aristone, Giannalesio, Ridolfo, e Dorina.

Aris. OH contento! Già a furia
Vengono i convitati. Giannalesio
Corri per far con me il ricevimento.
Gian. Chi son?
Aris. Uomini, e Donne,
E certi Levantini,
Che passar ci hanno fatta l'imbasciata
Di volersi sentire la cantata.
Gian. Ben venghino, ci onorano,
Vi ringraziamo.
Rid. Kischiriminicontrò.
Gian. Che diavol' hanno
Aris. Son cerimonie loro.
a 2 Kischiriminicontrò.
Rid. Compatirete.
Aris. Anzi perdoni il Sior Don Mustafà
Non sol di venir quà,
Ma star se ci vorrà,
Quanto, e come potrà....
Eh parla un poco tu.
Gian. Viva Papà.
Deve saper la mia Maumetessa

Che noi due, non dico già per dirle,
Anzi loro Signori, e se vi dico,
Che tutti e quattro....
Non usi di rispondere....

Rid. Questo è il bel pregio delle nostre Donne
Non parlano, nè sono
Vedute mai da alcuno.

Gian. Tutt'al contrario delle nostre Donne,
Non fanno, che parlare,
E amano esser servite.

Aris. Ma piano un po'. Chi è questo Mausoleo?

Dor. Quest'è appunto il Barone Cicisbeo.

Bar. Servo vostro. Schiavo tu,
Mi profondo sino a giù.
Son un gran viaggiatore,
Tutto il mondo ho misurato.
Ho girato per la Spagna
Per Moscovia, ed Allemagna,
Vidi Arabia, e Tartaria,
Passai l'Indie, e la Turchia,
Scorsi il Mar delle Zabacche,
Le Canarie, e le Molucche,
Li Cosacchi, li Calmucchi,
Con la Libia, e il Canadà.
Poi mi ho fatto portar quà,
Sol per mia curiosità.

SCENA V.

Il Marchese, e detti.

Gian. Evviva il mio Signor Don Tiritappo.
Arif. Favorifca affettarfi.
Bar. Ma cafpita quì femmine?
Gian. Oh buon' ora!
Hanno aperta la fiera li Maumi.
Arif. A te si affitta
Con tutta comodità.
Bar. Belliffima ragazza . . .
Rid. Indietro.
Bar. Voglio
Fare li complimenti.
Rid. Indietro.
Bar. Non s' incomodi.
Rid. (Vedi il ribaldo com' è traveftito?) *a Dor.*
Dor. (Ma poverino refterà burlato.) *a Rid.*
Bar. Come sbarcati fon que' levantini,
Non vorrei, che mi foffero d' impaccio.
Gian. Nè? che facciam di quefti pezzi d' armi.
Arif Andiam prendendo lingua a poco a poco.
Gian. Ci faccian grazia miei Signor, chi fono?
Arif. Se mai non l' è d' incomodo.
Bar. Io fon fignor Lappone, ed il mio nome
E' Stokiman fleflirbu.
Gian. E' nome di cannone.
Arif. E lor fignori?
Rid. Mi chiamo Dimidrachi,

Mia ſorella Zabbacarabbabà,
E ſiamo Giorgiani.
Gian. Tra due giorgi, ed un lupone
Vedi, che ſpaſſo ſarà mai per noi.
Ariſ. Son nomi fatti proprio
Con la mannaja.
Bar. E vcſtra ſorellina
Non parla affatto?
Rid. Parla poco, e bene.
Ella è poſſeditrice della vera
Cabala ebraica, e al ſol mirar in viſo
Conoſce gli accidenti di ciaſcuno.
Gian. Ci voleſſimo dunque indovinare.
Bar. Ci favoriſca pure (è un impoſtura.)
Rid. Sì ben reſtate ſoli, con permeſſo. *parte.*
Ariſ. E dove corre lei? Andiamle appreſſo. *parte.*
Gian. Ehi, ſior lupon, noi che facciamo?
Bar. Andate.
A indovinarvi.
Gian. Oibò, ci vada lei.
Dor. Accostatevi.
Gian. E' leſto.
Dor. Più qui.
Bar. Eccoci pronti.
Dor Le fronti
A me abbaſſate
Gian. Oimè mi ſento un poco di paura.
Bar. Queſta mi par che ſia ſtrana ventura.
Dor. Ah quale orror m' ingombra!
Quai larve miro intorno!
Foſco mi ſembra il giorno,
Tremo da capo a piè.

Gian. *Bar.* *a 2*
(Ah mi ſi arriccia in teſta
Gelido ogni capello:
E' ſtrega, è farfarello?
Coſtei chi diavol è?)

Bar. Ma pian ci guarda, e freme;
Gian. Sentiamo coſa dice.
Dor. Se ſpoſi Cleonice,
Coſtui ti ammazzerà.
a Don Gian. additando il Bar.
Bar. A me!
Gian Statti lontano.
a 2 (Le gambe già mi tremano,
Non ſo come ſcappar.)
Dor. (Già di terror ſi adombrano,
Ed io vo' ſeguitar.)
Mi dice un ſpiritello,
Che intorno a me ſvolazza:
Se prendo te ragazza
Felice allor ſarà.
Gian. Graziosa mia giorgetta,
Capito ho già il latino:
Le acque al ſuo mulino
Pretende di tirar.
Bar. Turchetta malignetta,
Sei vera ciarlatana;
Ma puoi con la beſana
Sol pupi ſpaventar.
Dor. Così, birbanti zotici,
La maga ſi ſtrappazza?
a 2 Eh vanne, eh vanne in Piazza
Il Mario ad abballar.
Dor. Ah gonzi, ſciocchi, allocchi,
Chi ſono ſi vedrà,

a 2 { E mario, mario, mario,
Non ſtara marfuſa patrona,
Balucca, ballucca, ballà. } *partono.*

SCENA VI.

Ariſtone, e Cleonice, Enrico, e Ridolfo.

Ariſ. DUnque mia cara figlia
Fatta hai di già la pace col tuo caro
Spoſo.
Cleo. Sì sì, mi ſon capacitata.
Mi piace sì quel ſciocco
E ſe non faccio errore
Egli arde per me di vero amore.
Ariſ. Arde? è quello abbruſtolito
Per le bellezze tue:
Ha ſpeſo per tal feſta dei zecchini,
E io ne godo mangiando biſcottini.
Cleo. Divertitevi pur, ch' io vo' veſtirmi
Per contentar lo ſpoſo.
Sento per lui nel ſeno un vero affetto:
Come in un punto oh Dio cangiai d'aſpetto!
Solo una volta in ſeno
Semplice amor ſerbai,
E mai un dì ſereno
Mi fece oh Dio! provar.
Or più languir non voglio
Tra l' amoroſe pene,
Mai più tra le catene
Non voglio ritornar. *parte.*

Enr. Fra il folto della gente
Qui mi sono introdotto
Per saper, che si fa.
Aris. Oh bel ragazzo,
Tu qui ancora, che fai?
Enr. Son ritornato
Per prender certa roba, che ho lasciato;
Ma parto or ora.
Aris. Puoi restar benissimo:
Per te non c'è divieto.
Enr. Mi perdoni
Vo' dell' amico mio
Seguitar il destino.
Aris. E statti, gioja,
A farmi qui passar il mal' umore.
Enr. La ringrazio signor di tant' onore.
Rid. E' certa poi questa cantata?
Aris. Certissimo
Il tutto sta di là già preparato.
Rid. E le nozze si fan di vostra figlia?
Aris. Cappita, son fra lor capacitati,
E disse alla mia figlia il Giannalesio,
Che non vuol darle alcun dispiacimento.
Tal marito trovar è un gran contento.
Rid. Tai mariti in generale
Son buonini, e compiacenti,
Mai con modi impertinenti
Non vi fanno disperar.
Un sposin, che tratta bene,
Che di lei non ha sospetto,
E' una gioja, un tesoretto
Veramente da invidiar. *parte.*

Arif. Che dici? Già principia la cantata,
E che voglio venir, è una rovina
Badar voglio al ripofto, e alla cucina.
Gian. Fate piano, non sonate;
Afpettate ..... via fermate .....
Non fonate ve l' ho detto .....
Zitto .... tromba lì di caccia ....
Zitto .... e quello come sbraccia ...
Oh diavolo! Vi mando
Tanti cancheri, e malanni,
Quante crome, e femicrome
Qui mi ftate ad imbrogliar.
Voi fentite, o non fentite?
La cantata non fi fa.

SCENA VII.

Tutti.

Dor. COme, qual novità?
Bar. Ma perchè la cantata non fi fa?
Gian. Perchè fuggiti fono due cantanti
Con tutti li veftiti.
Rid. Cattera, cofa dici?
Enr. Chi fon coftoro?
Dor. Che parte facevano?
Gian. Un' era il prim' uomo di Marano,
Che faceva da Vulcano,
L' altro fgargiatello,
Che il Ciclope facea col martello.
Enr. Ed or come fi fa?

Gian. Mi ſpoglio,
E lor ſignori ſe ne vanno.
Bar. Piano un po':
Mi dica, che cantata è mai queſta.
Gian. E' intitolata le nozzole di Venere,
Ch' è appunto la mia ſpoſa,
Ed io faccio da martora.
Bar. Di qual maeſtro è mai?
Gia. Della buona memoria
Del Cavalier Scarlato.
Bar. State lieto,
Io la so, l' ho cantata; e se la parte
Non mi cedi di Marte,
Da Vulcano farò.
Rid. Ed io da Bronte,
Che ancor me ne diletto.
Gia. Ora vedete.
Io con queſta cantata mi credeva
Di fare novità,
Ed è vecchia perfino a Muſtafà.
Bae. Su, non ſi perda tempo.
Rid. Incominciamo.
Gia. Ma per voi due ci mancano
Gli abiti, ed i martelli.
Bar. Si suppongono.
Dor. Via preſto, non più dubbj.
Bar. Da capo allegramente.
Gia. E una, va, mi veſto preſtamente. *partono.*

SCENA VIII.

Giardino.

Tutti.

a 2 ,, LA fucina su lasciamo,
,, Sol è tempo di riposo:
,, Già Vulcano si fa sposo
,, Alla Dea della beltà.

Cleo. ,, Dalle sponde di Cipro a te ne vengo,
,, Fosco Nume del fuoco,
,, E mentre tuo si giura questo core,
,, Posa il mar, tace il vento, e brilla Amore.

Rid. ,, Oh tenerezza! oh affetto!

Bar. ,, Vieni pure, o carina,
,, Prendi il possesso della mia fucina.

Gian. ,, (Oh nubi! Per furor m'arrabbio, e schiatto!
,, Questo Nume stroppiato
,, Vedi che bocconcino
,, Si vuol pigliar!) Dove sei, Mastro Stravisc?
,, Arruotami la spada.

Bar. ,, Non posso, ch'è per me giorno di festa.

Gian. ,, A me rifiuti? Oh stelle!
,, Che? Vuoi che te la rompa alle mascelle?

Cleo. ,, Fermati per pietà, deh tu l'appaga.

Bar. ,, Questo Sior Marte mi vuol far corrivo. *a Rid.*

Rid. ,, Egli vuol darti il suo diminutivo.

Gian ,, Dunque tiranna, ingrata,
,, A gradivo tu fai tale frittata?

Cleo. „ Ah parti, o caro, e solo
„ Incolpa la mia sorte empia, e molesta.
Gian. „ Sorte crudel, e che saetta è questa!
Cleo. „ Vanne, deh vanne presto
„ Ch' io senza te, ben mio,
„ Dolente me ne andrò dal bosco al prato.
Gian. „ Al tuo voler m' arresto,
„ Cara, ti lascio, addio.
„ Io qui bestemmierei quando son nato.
Bar. *Rid.* a 2 { „ Compagni, alò, badiamo
„ Con forza a lavorar.
Cleo. *Gian.* a 2 { „ Ahi che partenza amara!
„ Che crudo spasimar!
Bar. (Viso caro viso bello,
Sassofrasso ecco son io:
Deh non farti sposa a quello,
Che m' ammazzo in verità.)
Cleo. (Traditore, traditore,
Non ti giova più a pregare:
Voglio far quel che mi pare,
Crepa pur, che ben ti sta.)
Gian. Piano, piano, voi che avete,
Cosa diavolo voi fate:
Quì la scena la sbagliate
Signor no così non va.
Cleo. *Gian.* a 2 { „ Ahi che partenza amara!
„ Che crudo spasimar!
Bar. *Rid.* a 2 { „ Compagni, alò, badiamo
„ Con forza a lavorar.
Rid. Mi conosci? mi ravvisi?
Son Ridolfo, ingrato core,
Temi pur il mio furore
Se mai sposi a quello là.

Cleo. Che minacci! Ghe borbotti!
Scoppia adesso per dispetto:
Non ti voglio, te l' ho detto,
Furfantone via di quà.

Gian. Oh bonora! Un' altra volta?
Dove stiamo con la testa?
Se mi sdegno fo tempesta,
E finisco di cantar.

Rid. Vieni meco, più non soffro....

Bar. Ferma, indegno, scosta scosta....

Gian. Ah canaglia, ohimè! che posta
La mia sposa qui lasciate....

Rid. Miei compagni, olà tirate....

a 3 (Gente ajuto per pietà.

Cleo. Gian. a2 { Ghe colpo orribile! che sorte barbara:
Mio ben soccorrimi, ch'io manco già.

Bar. Rid. a2 { Tra gelo, e spasimi, tra pene, e palpiti
Il core, oh misero, balzando va.

SGENA ULTIMA.

Aristone con seguito.

Aris. DAte addosso a tai bricconi,
Miei Guapponi, presto olà.

Enr. Che scompiglio!

Dor. Che rovina!

Cleo. Ferma indegno.

Aris. Gian. a2 { Ferma quà.

Rid. Son Ridolfo.

Dor. Son Dorina.

a 3 (Sia chi ſia, non v'è pietà.

Bar. Fate piazza a Saſſofraſſo,
State tutti ad aſcoltar.

Tutti Saſſofraſſo? Saſſofraſſo?
Stiamo tutti ad aſcoltar.

Bar. Un magnanimo sforzo ognun che faccia.
Tu ceſſa di pretendere Cleonice. *a Rid.*
Voi perdonate a tutti. *a Cleo., ed Ar.*
Io più non ti contraſto
Della ſpoſa il poſſeſſo; *a Gian.*
E a chi è degno di me, dono me ſteſſo. *ad Enr.*

Tutti Viva pur, così ſi faccia,
Su torniam tutti contenti,
E ſi ſparga all'aure, ai venti
Ogni torbido penſier.

FINE DEL DRAMMA.